



Meloni: «Siete un esempio di convivenza»

GIORGIA MELONI

(segue dalla prima pagina)

Quell'intesa non fu un punto di arrivo, ma l'inizio di un cammino che l'Italia ha portato avanti con pazienza e determinazione, fino a fare dell'autonomia del Trentino-Alto Adige un modello riconosciuto in Europa. Ricordare oggi quella firma significa riconoscere il valore di una scelta che è divenuta un esempio di convivenza.

Il Governo italiano ha scelto di onorare questa eredità non solo con le parole, ma con i fatti: la riforma dello Statuto speciale, proposta dal Governo e approvata quest'anno dal Parlamento a larghissima maggioranza, ha messo in sicurezza le competenze delle Province autonome di Trento e Bolzano, restituendo a questo territorio la chiarezza istituzionale che merita. Lo abbiamo fatto in un quadro di piena unità nazionale, perché autonomia e coesione della Repubblica non sono mai state, e non

devono mai essere, in contraddizione.

L'Italia ha saputo trasformare l'impegno assunto ottant'anni fa in una tutela piena, effettiva e costituzionalmente garantita delle proprie comunità linguistiche. Su questa solida base è cresciuta un'amicizia con l'Austria che si rinnova oggi in una collaborazione sempre più stretta, dalle grandi infrastrutture che uniscono i nostri popoli, come la Galleria di Base del Brennero, fino al comune impegno per un'Europa più forte e più

vicina ai suoi cittadini.

La presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Merano, insieme al Presidente Van der Bellen, esprime la continuità delle istituzioni nel ricordare un impegno internazionale che l'Italia ha onorato e il cui spirito continuerà a onorare. A tutte le comunità linguistiche del Trentino-Alto Adige, italiana, tedesca e ladina, va il mio saluto più sincero in questo anniversario che appartiene a tutti loro.

Presidente del Consiglio dei Ministri

L'INTERVISTA

«L'Accordo di Parigi è la Magna Charta del sistema autonomistico di Trentino e Alto Adige, un compromesso lungimirante tra galantuomini per costruire le condizioni di pace e convivenza. Ma il Primo Statuto era inadeguato e quindi destinato al fallimento»

Postal: «Oggi il rischio dei trentini è essere omologati dalle pianure»

L'ex senatore Dc: «Persa l'identità. Con Bolzano siamo separati in casa»

LUISA MARIA PATRUNO

Giorgio Postal ha attraversato da protagonista e osservatore privilegiato, per mezzo secolo, gli eventi fondamentali che hanno segnato la politica a livello locale e nazionale, tra cui le vicende che hanno riguardato il travagliato percorso di attuazione dell'Autonomia, fin da quando era il giovane segretario della Dc in Trentino negli anni '60 e poi da parlamentare per sei legislature (l'ultima si concluse nel '94) e nell'impegno al Governo a cui è stato più volte chiamato. Oggi a 87 anni si dice convinto che: «La Regione così com'è non ha più ragione di esistere. Trento deve prendere atto che Bolzano non ne vuole sapere della Regione. Si devono trovare altre forme di collaborazione a livello regionale, come piattaforma per arrivare a un Terzo Statuto».

Che definizione darebbe oggi dell'Accordo De Gasperi-Gruber dal punto di vista politico e storico? È stato il miglior compromesso possibile?

Intanto, bisogna dire che l'Accordo di Parigi è la Magna Charta del sistema autonomistico sia per Bolzano che per Trento. Poi, va ricordato il fatto che riguarda esclusivamente i sudtirolesi. Non c'entrano i trentini, non sono richiamati. Ma si è arrivati all'individuazione di una strumentazione regionale, probabilmente perché in quegli anni di nazionalismo e centralismo esasperato era l'unico modo perché il Parlamento italiano riconoscesse una forma di autonomia alle popolazioni sudtirolesi. Evidentemente l'Accordo è stato una sorta di compromesso voluto anche dagli alleati. Ricordiamo che il De Gasperi-Gruber è un allegato dell'art. 10 del Trattato di Parigi.

Quindi segue il fatto che le potenze vincitrici avevano deciso di porre il confine al Brennero.

Dal maggio '45 al giugno '46, quando fu definita l'intesa sul confine tra le potenze alleate, ci vollero sei riunioni dei ministri degli Esteri e otto dei sostituti per arrivare a una decisione. C'era grandissima incertezza, mentre l'aspettativa della popolazione di lingua tedesca di Bolzano per l'autodeterminazione era altissima. L'Accordo di Parigi è stato un compromesso tra galantuomini, che divenne lungimirante, per costruire le condizioni di pace e convivenza.

Però sono cominciate subito le difficoltà nell'attuazione. Il Primo Statuto è stato un fallimento?

Già nel 1953, quattro anni dopo l'insediamento del consiglio regionale, la modalità di definizione dell'impianto autonomistico viene contestato da gran parte dei sudtirolesi perché gli italiani in Regione erano maggioranza. Io ho sempre sostenuto che il Primo Statuto era inadeguato a dare piena applicazione all'Accordo di Parigi e quindi destinato al fallimento, come poi è avvenuto. Il valore delle classi dirigenti di inizio anni '60 sta nel fatto di aver rielaborato integralmente, sia dal punto di vista culturale che politico, le modalità attraverso le quali dare piena applicazione all'Accordo. Da lì si andò avanti, tra le bombe, per tutti gli anni '60 fino ad arrivare al Pacchetto e al Secondo Statuto.

In quegli anni si è rischiato che saltasse



tutto? Cosa fu determinante per arrivare all'accordo?

Determinante è stata la volontà di dialogo e ascolto delle classi dirigenti di Trento e Bolzano sulle macerie del Primo Statuto. I conflitti, le incomprensioni e il terrorismo condussero al confronto. Nel 1960 l'Austria aveva portato la questione sudtirolese all'Onu che invitò a trovare un accordo con l'Italia, ma nel frattempo si era creata una fortissima aspettativa per l'autodeterminazione. Dopo la Notte dei Fuochi nel 1961, ovvero con la stagione terroristica per l'autodeterminazione, venne istituita la Commissione dei 19, che lavorando per tre anni elaborò le proposte per il primo Pacchetto. Trento ha dato un contributo determinante alla soluzione. In Commissione c'erano per-

sonalità straordinarie come Ballardini, Piccoli, Dalvit, Berloffa e per i sudtirolesi c'erano Magnago, Ritz, Ebner, Mitterdorfer. È stato dal confronto tra queste personalità che si sono trovate le strade per costruire un sistema di convivenza.

Il Secondo Statuto ha salvato la convivenza ma ha svuotato la Regione. Che senso ha oggi la Regione?

Si discute da anni di Terzo Statuto. Questa ipotesi ha da sempre un invitato di pietra che è la Regione. La mia idea è che questa Regione così com'è non ha nessuna ragione di sopravvivere. Se si vuole trovare la piattaforma per costruire il Terzo Statuto si deve trovare un punto d'intesa su una nuova strumentazione a livello regionale per la cooperazione Trento e Bolzano.

“

Questa Regione così com'è non ha nessuna ragione di sopravvivere. E l'ipotesi di un ente terzo separato dalle due Province sarebbe un passo indietro e andrebbe contro la storia. Servono altri strumenti di collaborazione.

”

Fratelli d'Italia vorrebbe al contrario valorizzare la Regione con un suo presidente, cosa ne pensa?

L'ipotesi di dare vita a un ente terzo rispetto alle due Province sarebbe un passo all'indietro. È una proposta che va contro la storia. Trento e Bolzano devono trovare una piattaforma comune sul rafforzamento del sistema autonomistico. Trento deve ricordarsi che Bolzano non vuole saperne della Regione, finché si alza la bandiera per difendere questa Regione non si va da nessuna parte. Solo allo scontro con la Svp.

Com'è secondo lei oggi il rapporto fra Trento e Bolzano e fra trentini e sudtirolesi?

Siamo separati in casa. Sono rimaste in piedi due dimensioni. Una è la Commissione dei 12 per le norme di attuazione. L'altra è quella delle responsabilità politiche, che tra alti e bassi collaborano, ma né il popolo sudtirolese né quello trentino seguono con un minimo di interesse le vicende storico politiche sull'autonomia, con l'aggravante per Trento che questo costituisce una perdita di identità.

Il Trentino ha sempre avuto il senso del territorio di confine con le possibili contaminazioni che costituivano elementi fondanti. Ora, il nostro rischio è di essere omologati dalle pianure, dagli stili di vita delle pianure che non appartengono alla nostra storia e alla nostra cultura.

Crede al progetto di una Regione europea transfrontaliera?

Non dobbiamo fare l'errore di sostituire l'Euregio alla Regione. L'ambito regionale è costituzionalmente definito per garantire collaborazione fra Trento e Bolzano. La dimensione transfrontaliera è di straordinario interesse ma fa bene Kompatscher a muoversi con pragmatismo costruendo una strumentazione all'interno del Gect, con un parlamento e un esecutivo dell'Euregio. Alcuni passi avanti possono essere fatti subito.

